

Il testo ha cambiato e rasserenato il mio punto di vista rispetto al dialogare: andare alla ricerca di un dialogo perfetto può essere frustrante o si rischia di incolparsi o incolpare l'altro se le cose non vanno, meglio pensare al miglior dialogo possibile, accettandone le difficoltà.

Mi ha confermato che l'efficacia di un dialogo sta nell'interesse verso l'altro e non nella convinzione che io possa avere ragione, nessuno è vincitore: tutt'altro, dall'altro le idee possono essere allargate, le scoperte possono essere nuove.

Questo non è sempre semplice, nulla di tutto ciò è scontato, ma il punto di partenza è proprio qui, che i dialoghi sono imperfetti... trovo questo concetto meraviglioso! Eppure la relazione può essere preservata se resta al centro dell'attenzione dei dialoganti.

Ho trovato il testo estremamente pratico, ricco di esempi che possono allargare l'immaginario: la traslazione al dialogo con il malato di Alzheimer (da applicare immediatamente con mia madre) per me, non è solo la conferma che ciò che conta è il rispetto della dimensione dell'altro, ma anche che forse alcuni concetti come il tempo, la pazienza, entrare in connessione con il mondo di chi è diverso da noi, sono atteggiamenti utili e preziosi con chiunque, anche con se stessi.

C'è sempre da imparare!

Alessia Bedini

Dott.ssa in Formazione e Gestione delle Risorse Umane

Attrice, performer, formatrice.

Socia fondatrice dell'Aps Amleta

www.amleta.org

alessiabedini80@gmail.com